

Avvenire.it, 5 novembre 2017

Inedito. La Pira ad Andreotti: «Contro la guerra l'arma della preghiera»

Nel dialogo epistolare con l'allora ministro della Difesa la richiesta "curiosa" del sindaco di Firenze di «finanziare le cittadelle dell'orazione»

«Caro Andreotti, Ti scrivo questa lettera dal letto: è una lettera certo alquanto "curiosa", un altro ministro si metterebbe a ridere leggendola; tu, no, ne sono sicuro. Questo, anzi, è il punto di fondo che mi unisce a te, perché tu capisci una cosa di immenso valore storico: l'orazione dei monasteri di clausura». Inizia così la missiva che Giorgio La Pira scrive a Giulio Andreotti, allora ministro della Difesa, il 18 maggio 1965. Nella missiva il sindaco di Firenze, morto il 5 novembre di quaranta anni fa, lancia al ministro un'idea tanto "curiosa", quanto irrealizzabile, ma che va al cuore del rapporto di amicizia e stima che c'era tra i due. La Pira, infatti, chiede a Andreotti di inserire nel bilancio della Difesa «un "capitolo" per le armi efficacissime, "nucleari" dell'orazione (delle cittadelle dell'orazione) in Italia e nel mondo». A noi, come temeva La Pira, l'idea di considerare la preghiera della claustrali al pari di una base missilistica, fa sorridere, ma ci fa capire molto. Anche che per La Pira, il nemico da battere, anche con la preghiera delle claustrali era la corsa agli armamenti nucleari: non solo un terribile rischio per l'umanità, ma la rappresentazione stessa del male e del ritorno dello spirito hitleriano. Un esercizio di volontà di potenza, che per La Pira era un problema di fronte al quale tutti gli altri problemi del mondo passavano in secondo piano, come scrive in alcune lettere a Andreotti.

Quella che pubblichiamo risale al 29 settembre del 1972 (Andreotti è presidente del Consiglio) ed è relativa all'arrivo delle testate nucleari nella base Usa alla Maddalena in Sardegna: contiene molti degli elementi che hanno caratterizzato l'impegno di La Pira per il dialogo e il disgelo tra i due blocchi. Una missione che, a quaranta anni di distanza dalla sua morte, e a venti dalla fine della Guerra Fredda, mantiene la sua attualità, visto che gli arsenali sono ancora pieni e c'è chi pensa di crearne di nuovi. Tanto che la Santa Sede, proprio in questi giorni, lavora per mediare nella crisi nordcoreana con il Vertice mondiale per il Disarmo nucleare voluto da papa Francesco il 10 e 11 novembre a Roma. Entrambe le lettere fanno parte di un corposo carteggio, quasi tutto inedito, conservato nell'archivio personale di Andreotti, all'Istituto Luigi Sturzo. Lettere che, insieme a tantissimo materiale e documenti, Andreotti ha raccolto in quaranta anni di amicizia tra lui e il professore di Diritto Romano, costituente, deputato, sindaco di Firenze, terziario domenicano e francescano, ambasciatore della pace nel mondo, che dal 1986 è sulla via degli altari. Alla causa di beatificazione di La Pira, che Andreotti conobbe nel 1937 alla Fuci, ha contribuito con una lunga intervista al postulatore, anch'essa conservata in archivio, nella quale dichiarò: «A parte la convinzione che La Pira lo merita, mi sembra importante il rilievo che ne consegue: che i politici non sono tutti diabolici. Qualche eccezione c'è».

Presto tante di queste lettere saranno pubblicate nel libro *Ponti di pace*, a cura di monsignor Leonardo Sapienza, con un'introduzione del cardinale Gualtiero Bassetti (Editrice VivereIn). Ma cosa rappresentava La Pira per Andreotti? Come scrisse lui stesso era un seminatore, la cui efficacia non poteva misurarsi sul momento, ma sulla distanza.

«Negli anni, le sue iniziative, le sue idee, i suoi appelli profetici hanno prodotto effetti che sembravano impossibili al tempo della guerra fredda», spiegò Andreotti durante la commemorazione di La Pira che tenne alla Camera dei Deputati nel 2004. Lui stesso ebbe modo di verificare che le intuizioni del sindaco santo, frutto anche delle informazioni che raccoglieva nei suoi viaggi di pace, non erano *boutade*. Non è un caso che nella lettera del 1972 chieda a Andreotti di verificare se Kissinger fosse o no d'accordo sulle testate nucleari nel Mediterraneo. E che faccia dei distinguo tra le idee del Pentagono e quelle del- l'inquilino della Casa Bianca. Ma oltre a ciò, colpisce il fatto che La Pira per Andreotti fosse sempre rimasto quel professore vincenziano che negli anni Trenta portava gli universitari come lui e Aldo Moro a servire i barboni e i poveri nella chiesa di San Girolamo della Carità e che li affascinava con i suoi discorsi pubblici contro il razzismo del fascismo e del nazismo. Un maestro di umanità che, nel 1942, nel pieno della guerra, non temeva di fare l'elogio della pace di fronte alle autorità fasciste di Firenze. Un uomo coraggioso, per il quale il povero veniva prima di ogni regolamento e di ogni codice di legge, tanto da far occupare lui, sindaco di Firenze, gli edifici pubblici e le case vuote per darle agli sfollati. Ma, viceversa, per la Pira Andreotti chi era? In molte lettere gli scrive che è «l'unico in grado di capire» non solo il valore delle claustrali, ma anche la missione storica dell'Italia per la pace nel mondo. L'unico capace di «far saltare gli schemi».

Andreotti per La Pira è un elemento fondamentale per la politica nazionale ed internazionale, oltre che un riferimento importante per tutte le sue iniziative di dialogo. Utilizza, ad esempio, termini entusiastici per la nascita dei governi Andreotti, specie per quello di unità nazionale del 1976, al quale attribuisce un compito enorme. Scrive, infatti, La Pira a Andreotti il 31 luglio di quell'anno, proprio pensando al problema del disarmo nucleare: «Ricordi? "Al negoziato globale della sopravvivenza non c'è alternativa". E tu puoi essere questo negoziatore globale che può dare speranza ai popoli di tutta la terra! Fantasia? Forse no: forse è questa la missione che la Madonna del Carmelo ti affida ». Esagerazioni? Certo è che dalle lettere emergono le grandi speranze che, nonostante le difficoltà, nutriva in quel Governo, nato sotto la regia di Moro e Berlinguer e Andreotti. Speranze che non vide mai infrante, perchè morì pochi mesi prima del rapimento del presidente della Dc, che chiuse, nel 1978, quella prospettiva politica.

LE LETTERE

18

maggio

1965

Caro Andreotti, Ti scrivo questa lettera dal letto: è una lettera certo alquanto "curiosa": un altro ministro si metterebbe a ridere leggendola: tu, no, ne sono sicuro. Questo, anzi, è il punto di fondo che mi unisce a te: perché tu capisci una cosa di immenso valore storico: l'orazione dei monasteri di clausura, forza vitale, che Cristo inserisce nel corpo delle nazioni cristiane ed alla radice stessa della autentica civiltà cristiana! Dunque, si tratta di questo. Tu sei "ministro della Difesa": difesa dell'Italia e della civiltà cristiana dell'Italia, dell'Europa, di tutto il mondo! Questo Ministero ha un bilancio: spende per le armi, etc. etc.; ebbene: perché non creare anche un "capitolo" per le armi efficacissime, "nucleari" dell'orazione (delle cittadelle dell'orazione) in Italia e nel mondo? Potenziare tutte le

cittadelle dell'orazione (clausura) che si trovano in Italia e nel mondo: e creare nuove cittadelle in Italia e nel mondo (Asia, Africa, America latina etc.). Potrei qui fare un lungo ragionamento: ma tu intuisce cosa io voglio dire! Pensaci: la cosa è più seria e più tecnica di quanto non si pensi: e tu questa visione soprannaturale la possiedi! So che tu non riderai di questa proposta: so che ci penserai e forse che la attuerai (in qualche modo). Il Signore ti ispiri: se farai questo sarai un autentico e efficace ministro della Difesa: dell'Italia e del mondo! *Fraternamente* *La Pira*

29 settembre 1972 S. Michele Arcangelo! (*Defende nos!*)

Caro Andreotti, dà uno sguardo – merita! – a queste notizie di fonte americana («insospettate»): e metti queste notizie in rapporto col “fatto” della Maddalena! Permetti che con fraterna franchezza io dica (e con senso di responsabilità): – quale errore politico e militare! Forse neanche Nixon lo approva; forse neanche Kissinger lo approva (forse tu hai modo di accertarti di questa “disposizione negativa” americana almeno di Kissinger!). Non entro nel merito del problema atomico, cioè dell'unico autentico problema del mondo (1.000.000 di megatoni!): ma è certo questo: che la politica vera, quella efficace, porta il segno della descalation e non quella della crescita del terrore (una bomba di 5 megatoni – e ve ne sono tante in Europa e nel Mediterraneo – che scoppiasse solo per errore, potrebbe distruggere – polverizzare – non solo la Sardegna, ma tanta parte delle coste italiane ed africane del Mediterraneo, la bomba di Hiroshima era di 0,015 megatoni). Ma mi fermo qui: non potevo non scriverti questa lettera: tu sai con quale augurio religioso e fraterno ho accompagnato la tua iniziativa politica (11.2.72 festa di Lourdes): come la abbia vivamente sostenuta durante le elezioni (le due croci; quella vera e quella demoniaca!): ma come posso chiudere gli occhi davanti a questo grave errore politico e militare che semina (e non infondatamente) paura e scompiglio fra i popoli mediterranei? Il Signore ci aiuti. *Fraternamente* *La Pira*

[ps] – Hai letto lo stesso Corriere della Sera? - Ti scrivo queste cose con cuore libero e con fraterno affetto! De Gaulle fu un grande perché ebbe, rispetto ai “generali” del “Pentagono” (povera gente – che tu bene conosci! – incapace di una visione storica e di una strategia storica autentica: essi sono ancora alla strategia di Clausewitz!) indipendenza e fierezza: seppe dire di no alle loro incommensurabili “stupidità” asiatiche e mediterranee! - Ma chi te lo fa fare, come suole dirsi, ad assumerti responsabilità così terribili (...«oggi non ci sono più dubbi: un solo marinaio a bordo di un sommergibile atomico, che perda la testa sotto l'azione della droga, può fare partire nel giro di pochi minuti ben sedici missili Polaris in direzione dell'Unione Sovietica, ed è l'inizio della fine »)? La difesa dal comunismo? Dall'Urss etc. Sei troppo navigato ed intelligente per porti solo da questa “angolazione” militare oramai (nell'età atomica) tanto screditata! ed allora?

Riccardo Bigi